

# L'Escursionista

## SOMMARIO.

1. *Visita a Moncalieri e Pranzo di chiusura.* — 2. *Perchè siamo alpinisti.* — 3. *La lapide a Juvara.* — 4. *Al M. Bracco.* — 5. *Comunicati della Direzione.*

## A MONCALIERI

### Pranzo annuale di chiusura

Il giorno 8 Novembre, a Moncalieri, avrà luogo l'ultima gita sociale colla visita artistica della Città, del R. Castello e del Castelvechio sopra Testona. La visita artistica sotto la guida istruttiva del Cav. Ing. Riccardo Brayda avrà luogo col seguente

#### PROGRAMMA:

Ritrovo: Piazza Castello ore 13,15 qualunque tempo faccia - Partenza 13,25; arrivo a Moncalieri 14,20 - Visita - Pranzo (Albergo Roma) ore 18,30 - Trattenimento - Partenza ore 21,40 - A Torino ore 22,30.

#### AVVERTENZE

1. Ricorrendo il giorno 25 corr. la fiera di Moncalieri la gita fu stabilita pel giorno 8 Novembre.
2. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'Unione Escursionisti (Via dei Mille, 14), tutte le sere dalle 20,30 alle 22,30 a tutto il 6 Novembre.

**Minuta del pranzo:** Brodo di pollio con pasta reale — Filetto di bue all'inglese — Fagiolini à la Crème — Faraona Salmy tartufata — Spumone napoletano — Dessert — Caffè.

*Vini:* Barberato da pasto — Barbaresco.

Spesa L. 4,00

3. La spesa di viaggio è a carico di ogni gitante.
4. Per i Soci che intendessero intervenire alla gita in bicicletta il ritrovo è fissato per le 13,30 precise all'imbocco del Ponte Isabella (a monte). Dirigerà la comitiva il Socio E. Aicardi.

*Guida artistica:*

Ing. RICCARDO BRAYDA

*Direttori:*

DOMENICO BERRUTO - GIOVANNI RAPETTI

## Visita alla Città, al Castello di Moncalieri ed al Castello detto Castelvecchio

---

La vicina città di Moncalieri, che fortunatamente conserva caratteristiche memorie dei secoli XIV° e XV°, è dominata dal Castello Reale, residenza della Duchessa Jolanda nel XV° secolo, e dimora estiva della Famiglia reale dopo aver subito importanti ampliamenti nei periodi susseguenti.

Del primitivo castello si può tuttora osservare la fronte rivolta a mezzogiorno che fu incorporata nelle costruzioni di epoca più recente. Era quello, come molti altri dei dintorni di Torino, formato di quattro mura coronate al loro incontro da quattro torri. Due di esse ci sono tuttora conservate, essendo state demolite le altre dall'architetto siciliano Martinez, nel 1775, per dar luogo al grandioso atrio ed al maestoso scalone, pel quale si accede ora al piano superiore.

La visita a questo castello è importante per i ricordi storici della Casa di Savoia, per la storia del nostro Risorgimento e per la ricchezza delle sale e dei quadri che le adornano.

A mezz'ora di distanza dal castello di Moncalieri, sopra un poggio della collina testonese, drizza al cielo i suoi merli cadenti il vetusto castello, detto il Castelvecchio.

Delle quattro torri che ne serravano le mura e lo difesero a lungo nel XIII° secolo, periodo di aspre lotte fra Chieri e Testona, una sola ne rimane intatta colle sue caditoje, dalle quali piovevano olio bollente e piombo fuso sugli arditi che ne tentavano la scalata.

Del primitivo castello si conserva memoria nel nostro Museo Civico in una ricca terracotta che porta lo stemma di Savoia, e che venne riprodotta nella porta d'ingresso del Castello Medioevale; come pure nel Museo Civico si ammira un elegante sarcofago, del XV° secolo, il quale racchiudeva la salma del poeta Filippo Vagnone, membro della famiglia che nel XIV° secolo era proprietaria di questa rocca, ed il cui nome è tristamente ricordato nella storia comunale e baronale del Piemonte.

Lo stemma dei Vagnone si conserva tuttora in affreschi ripetuti fra le finestre della fronte a mezzogiorno e sulla merlatura della torre ed il motto che in esso si legge è « FAVT ENDVRER ».

Tra i rivolgimenti subiti in questo castello è notevole quello del periodo della terra cotta, nel quale, a somiglianza del castello di Vinovo, furono riccamente decorate le pareti dell'antico cortile; e malgrado i cambiamenti subiti per adattare questa rocca agli usi moderni di villeggiatura, vi possiamo tuttora ammirare questa decorazione in cotto, che è uno dei vanti dell'Arte piemontese del XVI° secolo.

I dintorni di questo castello, che sovrasta l'antico e insigne luogo di Testona, divennero celebri in questi ultimi anni per le fortunate ricerche di armi barbariche fatte mediante diligenti scavi dall'avv. Calandra, il padre del nostro Davide, l'insigne scultore del monumento al Principe Amedeo.

R. B.



## PERCHÈ NOI SIAMO ALPINISTI

(*Eroismi inutili?*)

Ogni qual volta m'è occorso di sentire o di leggere quelle tirate ironiche, spiritose (poverine) contro la nostra innocente passione per la montagna, ho provato vivissimo il desiderio di dire altamente a tutti perchè noi siamo alpinisti

Sono voci, per lo più di persone profane, che non hanno mai potuto o voluto gustare alcuna di quelle squisite ed intense commozioni per le quali un alpinista vero sfida i pericoli con fronte serena, e mette volentieri a repentaglio la sua vita; persone che, dopo tre mesi di soggiorno a piè d'una montagna non tornano convertiti, come la squisita natura di De - Amicis, ma si corazzano d'un sacro orrore contro il *nec descendere* e gridano la croce addosso agli alpinisti. Per costoro l'alpinista è un essere squilibrato, un uomo anormale; infatti:

*Chi sta ben non si move. Ecco provà*

*Che tuti j'alpinisti a sun malave*

Una buona dose d'audacia e qualche grano di pazzia, ecco l'alpinista. Gente che, dagli arguti versi del Riva, si è fatto un dogna, poichè:

*.... s'a fussa intension d'la Providenssa*

*Che l'om a deva 'ndè sempre an autura*

*Elo nen prest capì, santa passiensa!*

*L'avria fait le montagne giù 'n pianura,*

*Ma sa j à buta 'n s'l'aut e tant lontan*

*L'è per fene capì ch'i steisso al pian.*

D'onde viene questa mania per la montagna? Essi dicono. Che gusto da matti! E aggiungono: Non venite a contarci che sia fonte di salute, questa acrobatica delle gambe; i nostri nonni per conservarsi sani non andavano certo a cercare di rompersi il collo a due o tre mila metri sul livello del mare!

*Trant'ani fa, guai a marciè s'la giassa*

dice il sopra citato, e argutamente aggiunge:

*Quand che da cit an fasend schissa a scola*

*Còrio d'invern a stroup ai lag gelà*

*E j dasio giù drenta a fe sghi-jola*

*Lassand che i Professor sgaireisso 'l fià,*

*Iero s'la giassa. - Adess a'n dirio: bravo!*

*E allora? allora? alor n'a s'ciapasavo.*

Decisamente i tempi son mutati!

L'innamorato della montagna, per costoro, dev'essere, io m'immagino, un fanatico che non pensa e non sogna che vette eccelse, ghiacci eterni e fischi di tormenta e ululati di vento; un disprezzatore feroce della pianura, una specie di selvaggio, che so io, dalle gambe di camoscio, e dagli occhi d'aquila, che

*Sercà na montagnassa ben pontua,  
Ch'un pensa nen montè d'gnune manere,  
S'ij sgnaca adoss parei d'una sansua  
Pensa pa ch'a va 'ncontra a 'n miserere  
Basta ch'a rampia ..... peui la pel cos'elo?*

Ma no, buon Dio; i frenetici della montagna fortunatamente son rari e la triste sorte incontrata dai più temerari e più incauti è di scuola agli altri. Non bisogna credere, come molti che si sentono accapponare la pelle all'udir nominare un ghiacciaio, che lassù non vi siano ad ogni passo che precipizi orrendi, mille morti pronte, e crepacci dalle fauci perennemente spalancate per inghiottire gli arditì.

I funesti accidenti di montagna sono sempre stati per lo più provocati dalla giovanile imprudenza ed inesperienza delle vittime.

Noi, senza essere di questi arrabbiati, ci diciamo alpinisti con tutta la coscienza di non usurpare un titolo che per noi è come un distintivo d'animo quasi sempre nobile e superiore. Ma, pur essendo alpinisti, non siamo quegli arsenali di ferramenta, uso e consumo dei Tartarins di tutti i tempi, come si compiace di raffigurarci quell'umorista:

*... bersac e canuciai  
Baston, piolot, e tende e spessieria  
Na spana d'sola sot a j'stivai  
E corde, e bibi, e absent e compagnia  
Ghete, braie a sgunfion, piuma al capel  
E per nen guastè 'l plage 'n metro d'vel.*

Nientemeno!

Hanno anche detto che eravamo «vagabondi in scarpe chiodate».....; anzi, una volta, mi sovviene, il nostro apparire in un vagone già occupato a metà da un gruppo di signori e signore, i così detti bei borghesi azzimati da festa, suscitò un'ilarità irrefrenabile, e non ci furono risparmiati certi frizzi che per voler essere spiritosi, finivano per essere insulsaggini.

Lo diceva già a' suoi tempi Voltaire:

*Quand on court après l'esprit  
On n'attrape que la sottise.*

Certo che dal punto di vista puramente estetico, a volte, tornando da qualche escursione dove non abbiám potuto badare a conservarci

smaglianti di candore o d'eleganza; inzaccherati, polverosi, sfatti in viso e coi segni della stanchezza addosso, l'aspetto di vagabondi l'abbiam davvero un pochino. Ma questo sarebbe poco male e poco ci vorrebbe a giudicarci con un po' più d'indulgenza, quando si pensasse alle liete fatiche che si sono sostenute e si immaginassero gli splendori che hanno inebriato i nostri occhi.

Noi siamo alpinisti non per una vanagloria qualunque, non per fare dell'eroismo (!) non per darci ad una faticosa quanto inutile ginnastica, ma perchè vogliamo godere la bellezza che la natura ci offre con i suoi meravigliosi spettacoli.

Una levata di sole che susciti mille onde di colori smaglianti sulla montagna e sembri far vibrare nell'aria inafferrabili e divine armonie: un tramonto che indori le vette accendendo miriadi di stelle sui purissimi ghiacciai; lo spettacolo pittoresco e spaventoso d'un temporale che sembra scuotere i granitici colossi; tutta la poesia d'una marcia in una notte tranquilla, soavemente illuminata dalla luna; la dolcezza del riposo dopo la fatica, sulla sommità d'un monte, appoggiati ad un masso, col cielo sopra e le montagne intorno, silenziose e deserte, e che pur parlano a chi le intende, di grandezza, di purità, e di pace profonda. Ecco quello che noi amiamo.

E ci è caro di contemplare la simmetrica disposizione delle pinete sul dorso della montagna; udire la musica dei torrenti che scroscian dall'alto e, infrangendosi a valle, spumeggiano più candidi della neve; ed ascoltare il tintinnio delle mandre pascolanti, che ci farebbe venir voglia d'importunar le Muse. Per noi è bello scivolare sui campi di neve, restar saldi alle raffiche del vento, avanzare sprezzanti tra le punture della tormenta, sfidare il gelo e la fatica, noncuranti dell'aspetto più o meno estetico, ma certo ardito del nostro viso. Noi ritorniamo in città, dopo un'escursione che abbia suscitato in noi queste emozioni, brutti, sì, col viso escoriato, i capelli scomposti, il vestito lacero, ma pieni di ardore e di entusiasmo, vibranti di mille forze, tutte generose, perchè quando l'uomo è capace di combattere con le sue forze la lotta contro gli elementi, sarà anche tetràgono ai colpi della sventura.

E coloro che non hanno provato queste emozioni, che non si son sentiti dilatare l'anima nella gioia di vivere in alto e di dimenticare in una serie di ore felici le sventure passate e l'avvenire incerto, coloro che non hanno visto nè provato e non possono quindi giudicare di che genere sia la nostra « pazzia » non scaglino la pietra contro questi « matti d'alpinisti » a cui va pur sempre dato il merito, per lo meno, d'avere un ideale molto alto, molto poetico e molto onesto.

Ecco perchè noi siamo alpinisti!

MARIA B.

## L'inaugurazione della lapide-ricordo a don Filippo Juvara

Più d'un anno fa, in una sua conferenza al Teatro Vittorio Emanuele, l'ingegnere Riccardo Brayda metteva innanzi la proposta di una lapide che ricordasse in Torino l'architetto Juvara, il quale arricchì la nostra città di tante mirabili costruzioni, come la facciata e lo scalone del Palazzo Madama, la Basilica di Superga, la Chiesa di san Filippo, quella di santa Cristina, ecc.

L'idea fu accolta con entusiasmo dall'Unione Escursionisti; aderirono e sottoscrissero volenterosamente i suoi soci e parecchi chiari artisti ed architetti. La Casa reale concedette che la lapide fosse collocata a Superga; il professor Costanzo Rinaudo compose l'epigrafe, il conte Ceppi curò il disegno, ricavandolo da uno schizzo del Juvara stesso, e lo scultore Rossi condusse a termine il lavoro, che il comm. ingegnere Stramucci, architetto della real Casa, fece opportunamente collocare nell'atrio a sinistra che dà accesso alle tombe reali.

E qui appunto ebbe luogo ieri mattina la cerimonia dell'inaugurazione; modesta, ma commovente e simpatica cerimonia, alla quale assistettero più di cento soci dell'Unione Escursionisti, fra cui molte gentili signore.

Primo parlò l'ing. cav. Brayda, che a nome del sindaco ringraziò l'*Unione* per la sua nobile iniziativa di ricordare una gloria italiana sullo storico colle che ci rammenta una fulgida vittoria piemontese.

Caduta quindi la tela, i convenuti possono ammirare la lapide, egregiamente pensata ed eseguita.

La cornice è in marmo grigio di Bardiglio; l'interno in marmo giallo di Verona. L'iscrizione, in lettere di bronzo, è la seguente:

« A Filippo Juvara messinese — Che con arte squisita — Disegnava questa basilica — Eretta da Vittorio Amedeo II — A ricordo della liberazione di Torino.

« Auspice l'Unione Escursionisti — MCMIII. »

La forma della lapide, i colori dei marmi, il carattere delle lettere, tutto armonizza perfettamente con lo stile della basilica.

Il presidente dell'*Unione*, signor Silvestro Fiori, con felici parole fa la storia di questa iniziativa.

Il teologo Gilli legge una lettera del generale Ponzio-Vaglia ed una di mons. Bonnet, prefetto della basilica, assente per infermità, e come rappresentante della Casa Reale riceve in consegna la lapide.

Il ragioniere Marchelli legge poi l'atto di consegna, chiuso in elegante cartella, e gli astanti lo firmano. Così ha termine la funzione.

E' mezzogiorno, e gli escursionisti, dopo un vermouthe offerto dal prefetto della basilica, si radunano ad una colazione al *Ristorante della Funicolare*.

Al *dessert* il rag. Falco legge le adesioni del prefetto Guiccioli, del barone Manno, del prof. Rinaudo, dello scultore Tancredi Pozzi e fa un applaudito elogio dell'illuminata, benemerita opera dell'ing. Brayda in pro dell'*Unione*.

E ancora parlano l'ing. Brayda, il dottor Flavio Santi pel *Club Alpino*, il sig. Bruno ed il comm. Stramucci.

Infine il presidente dà lettura di due telegrammi, da inviarsi uno al Re e l'altro al sindaco di Messina, patria di don Filippo Juvara.

La comitiva sciamò poi sul lieto colle di Soperga, e scese a visitare le tombe reali, facendo, in treno speciale, ritorno a Torino, mentre un magnifico tramonto autunnale illuminava tutta la collina della sua luce purpurea.

Torino, 12 Ottobre 1903.

E. B.

Alla diligente relazione della nostra festicciuola a Soperga, già pubblicata sulla « *Gazzetta del Popolo* » crediamo opportuno far seguire la comunicazione dei telegrammi scambiati colla Real Casa e col municipio di Messina.

I « *Generale Ponzio-Vaglia - Reggia - S. Rossore*

« Inaugurando lapide architetto Juvara Regia Basilica Soperga Unione  
« Escursionisti prega V. E. presentare S. M. il Re atti doverosa osservanza,  
« memore riconoscenza.

« *Presidente Fiori* »

II « *Sindaco di Messina*

« Unione Escursionisti di Torino festeggiando inaugurazione lapide a don  
« Filippo Juvara che disegnava splendida basilica di Soperga manda saluti  
« cordiali a Messina, patria illustre architetto.

« *Presidente Fiori* »

III « *Fiori Silvestro - Presidente Unione Escurs. - Torino*

« Riferito a S. M. il Re devoto omaggio onde V. S. rendevasi interprete  
« la ringrazio nel Real Nome assieme a quanti le si associavano nel gentile  
« e bene gradito pensiero.

« *Il ministro Ponzio-Vaglia* »

IV « *Presidente Unione Escursionisti - Torino*

« Messina, orgogliosa onori tributati illustre suo figlio architetto Juvara  
« dalla nobile Torino, ricambiava con grato animo fraterni saluti.

« *pel Sindaco Granata* »

---

## LA GITA AL MONTE BRACCO

---

Domenica 27 Settembre u. s. ebbe luogo la gita sociale a Monte Bracco, a cui parteciparono oltre quaranta soci e invitati.

La comitiva fu ricevuta alla stazione di Barge dalla gentilissima signora Chiappero, che venne a darci il “ *ben arrivati* „, anche a nome del consorte onorevole avv. Chiappero, impedito da imprevista circostanza, di fungere da direttore dell'escursione.

Da lei accompagnati per un tratto di strada, i gitanti si avviarono verso il cosiddetto Convento di San Giacomo, ora ridotto a masseria; qui fecero l'alt per la colazione; e poscia continuarono l'ascesa per M. Bracco.

La gita riuscì animata, briosa e divertente, sebbene, forse per fare uno scherzo ai direttori che ne avevano assai lodato il pittoresco panorama, il Monviso si fosse coperto come una odalisca fin sugli occhi, nascondendosi gelosamente dietro una fitta cortina di nebbie.

Nitido invece il panorama su Barge, Cavour, Paesana, Crissolo, ecc.

La discesa verso Mondarello, per un comodo sentiero, svolgentesi al piede di alcune ripide pareti di roccia, permise al collega Gabinio di ritrarre, come dettaglio della montagna, un frastagliato spuntone di facilissimo accesso, sul quale i sigg. Caracciolo, Falco e Aicardi, in pose studiatamente emozionanti, pareva lottassero, Dio sa contro quali difficoltà, per la ricerca d'un passaggio.

Gabinio propose di battezzare la veduta col titolo "*La fotografia del Trucco*", ma la comitiva, unanime, trovò ch'era più giusto invertire la dicitura, e scrivere "*Il Trucco della fotografia*".

Al pranzo sociale, accuratamente servito dal proprietario dell'Albergo del Cannon d'oro, parteciparono graditi commensali: la gentilissima signora Chiappero col figlio, una rappresentanza dell'U. A. di Torre Pellice ed il comm. dott. Perassi, il quale, con forbita parola, rievocando i vincoli storici che legano Barge a Torino, ed accennando felicemente ai lodevoli scopi dell'Unione porgeva un caloroso saluto a Torino e alla nostra Società.

Gli rispose, per la Presidenza il Rag. Falco, ringraziando Barge ospitale per la gentile accoglienza fattaci.

L'onorevole avv. Chiappero, proveniente in automobile da Polonghera, giungeva però ancora in tempo per porgerci un cordiale saluto ai colleghi escursionisti, ai quali faceva servire parecchie bottiglie di gustosissimo Barolo.

E dopochè, su proposta del sig. Falco, fu spedito un telegramma di saluto al collega signor Cornaglia, con auguri di pronta guarigione, la comitiva sociale, lieta della giornata trascorsa, faceva ritorno a Torino, salutando Barge con calorosi *urrah!*



## COMUNICATI DELLA DIREZIONE

1. Alla sede sociale vien fatta richiesta, spesse volte, dei numeri arretrati del nostro Bollettino da quei consoci che ne curano assiduamente la raccolta. Non sempre la direzione trovasi in grado di fornire i numeri domandati, epperò è fatta viva preghiera ai consoci di voler mandare alla Sede sociale, tutti quei numeri arretrati del bollettino, che non necessitassero loro per la raccolta.

2. Nell'intento di occuparci presto e senza precipitazione del programma sociale delle gite per il 1904, i signori soci sono pregati di far pervenire alla direzione quelle proposte che credessero del caso, e ciò non più tardi del 15 del p. v. mese.

3. Da oggi a tutto l'anno in corso i nuovi soci non pagheranno quota alcuna.

---

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

---

Torino 1903 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.